

◆ **Lentezza dei processi in primo piano**
«Inaccettabile che la Cassazione sia diventata un terzo grado di merito»

◆ «Occorre certezza per le pene alternative. Personalmente sono favorevole all'uso del braccialetto per detenuti ai domiciliari»

◆ **Relazione Grosso: «Spero che possa costituire una buona base di lavoro per le commissioni parlamentari»**

«Giustizia più rapida, ma con le garanzie»

Luciano Violante: no all'esecutività della sentenza di primo grado

ROMA Occorrono pene alternative certe, misure che non consentano a chi è agli arresti domiciliari di andarsene in giro a fare rapine e magari a uccidere. Lo chiede da Courmayeur, dove è stato intervistato da Gad Lerner, Luciano Violante, presidente della Camera. «Polizia e carabinieri non riescono a controllare tutti», ha detto Violante, «io personalmente sono favorevole all'uso del braccialetto elettronico. Alla metà dell'estate si torna a discutere di giustizia. Mentre i partiti accolgono con favore la proposta della commissione ministeriale presieduta da Carlo Federico Grosso di limitare il carcere solo ai colpevoli dei reati più gravi, il giudice Gherardo Colombo annuncia la fine di Mani pulite. «Credo che il periodo delle grandi inchieste sulla Corruzione sia chiuso. La giustizia non funziona più», ha detto due giorni fa il magistrato milanese.

Il presidente della Camera Luciano Violante non condivide il pessimismo di Colombo e, in un'intervista diffusa ieri sera da radio Vaticana, replica: «Vedo che ripetutamente ci sono quelle lamentele. Il Parlamento ha ricordato rispondendo alle domande della Radio Vaticana - sta approvando un progetto di legge sulla corruzione che istituisce un'autorità per i controlli delle entrate per tutta una serie di funzionari dello Stato. Credo che la legge possa essere approvata entro la fine dell'anno e sarà la prova che il Parlamento ha recepito l'esigenza di controllare la corruzione».

Violante preferisce porre l'accento su ciò che nella giustizia non funziona. Una delle ragioni per cui i processi durano molto è dovuta al fatto che la Corte di Cassazione «è diventata un terzo grado di giudizio di merito», e questo è «inaccettabile». «Oggi - dice il presidente della Camera - la Corte di Cassazione non è più come prescrive la Costituzione, un giudice di pura legittimità ma è diventato un terzo grado di giudizio di merito. Questo è inaccettabile, questa è una delle ragioni per le quali i processi durano moltissimo».

Anche se è favorevole ad un aumento di efficienza dell'apparato giudiziario, Violante è contrario a una riduzione delle garanzie per la persona e dice no all'ipotesi di rendere esecutiva la pena dopo il giu-

dizio di primo grado. «Io non sono d'accordo», ha spiegato durante l'intervista a Radio Vaticana. «Anzitutto sono moltissimi i casi di revisione della sentenza di primo grado in appello - ha osservato - e poi noi adesso abbiamo introdotto il giudice unico di primo grado e dunque è bene che si abbia una garanzia maggiore». Violante ha invitato a distinguere tra sentenze di condanna a pena pecuniaria e quelle che comportano il carcere perché, in caso di annullamento in Cassazione «il denaro può essere restituito» mentre «la libertà non può essere restituita ai cittadini». Per Violante «occorre un controllo più serio sulle persone che sono agli arresti domiciliari». E il braccialetto elettronico è «una soluzione» perché «garantisce la tutela e la riservatezza della persona e dà una efficacia molto maggiore dei controlli di polizia». A suo giudizio inoltre si devono aumentare i poteri di investigazione delle forze di polizia e potenziare i sistemi di accertamento in modo da avere periodicamente con chiarezza il quadro della situazione: cioè, «quali pene sono state scontate e quali no».

Violante condivide il testo messo a punto dalla commissione Grosso che propone la riduzione dell'uso del carcere per i reati meno gravi. «Ho appena finito di leggere la relazione del professor Grosso e della commissione - ha detto il presidente della Camera in una intervista anticipata dalla Radio Vaticana - e spero che davvero sulla base di questo testo le commissioni parlamentari possano lavorare per cominciare a introdurre modifiche che sono fondamentali. «Dobbiamo tenere conto - ha aggiunto Violante - che in un paese civile c'è un rigoroso regime di responsabilità ma un paese civile è quello che dà anche una mano a chi ha scontato la pena cioè non lo butta poi nel canale di scarico della società».



Il Presidente della Camera Luciano Violante e Oliviero Diliberto ministro di Grazia e Giustizia

Bianchi/Ansa

In un caso su quattro la Corte «sconfina»

ROMA In un caso su quattro la Suprema Corte deborda dai suoi compiti. E quanto apparso un monitoraggio disposto dall'ex presidente della Cassazione Ferdinando Galli Fonseca. L'esame fu disposto dopo il clamore suscitato dalla famosa sentenza dei jeans e fu reso pubblico nel maggio scorso. L'esame prendeva in considerazione le 2540 pronunciate dalla Cassazione nel '98 che hanno annullato altrettanti verdetti di secondo grado. L'analisi spiega che di questi 2540 sentenze, 750 sono stati annullati per «manifesta illogicità», ma spingendo l'indagine «un po' troppo» nella valutazione della prova e andando ben al di là del mero giudizio di legittimità. In più i magistrati di piazza Cavour avrebbero esorbitato dal controllo di legittimità 317 voglie in pubblica udienza e 450 volte in camera di consiglio. Duque il monitoraggio concludeva che i massimi giudici cedono con facilità alla tentazione di rileggere i fatti piuttosto che limitarsi a verificare l'applicazione di regole e procedure. I 750 casi estratti a campione dalle carte del '98 non hanno un profilo comune: sono stati processi di tutti i generi, con più evidenza per delitti colposi quali gli incidenti stradali e quelli del lavoro, la diffamazione a mezzo stampa, gli omicidi indiziari e i fatti di mafia con colpe attribuite dai pentiti. Gli stessi supremi giudici ammettono queste intrusioni nel giudizio di merito, spiegando che cancellano condanne da riesaminare e quindi hanno un carattere di garanzia e, se e quando avvengono, è perché le sentenze dei collegi delle sezioni territoriali «non sono scritte bene». A questo poi va aggiunto, sempre secondo i supremi giudici, che spesso approdano in Cassazione magistrati che non hanno esperienza nel giudizio di legittimità. Tra gli obiettivi di Galli Fonseca c'era anche quello di alleggerire il volume di lavoro della Cassazione che nel '98 ha dovuto esaminare 50 mila ricorsi penali e 23 mila civili.

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, procuratore capo di Milano

«Il pool funziona, mancano le denunce»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Mani pulite è finita? Semmai è al mondo che sta attorno a Mani Pulite che la corruzione sembra non fare più paura. Perché hai voglia a spedire richieste di rogatoria in Svizzera, a Carla Del Ponte o a chi la sostituirà, se non hai i conti su cui indagare perché nessuno denuncia più niente... Ecco qui il problema, sintetizzato dal capo della procura di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Il problema non è interno al pool né alla procura, semmai legato alla lentezza dei processi, alle mille scappatoie offerte dalla giustizia sfilacciata.

Insomma, dottor D'Ambrosio, non nascono nuove inchieste perché nessuno denuncia più bustarelle? «Eh sì, se vogliamo dire le cose come stanno bisogna sapere che negli ultimi tempi qui non è più arrivato nessun input esterno per nuove indagini, nessuno segnala più niente, se si escludono le solite cose che arrivano dalle opposizioni consiliari dei vari Comuni, qua-

si sempre basate su motivi politici del momento e non utili ad aprire fascicoli giudiziari... E lo stesso vale per le imprese. Dobbiamo arrangiarci con quello che sappiamo per conto nostro...»

Quindi la «società civile» ha smesso di fare ricorso alla magistratura per tutelarsi dagli illeciti? Perché secondo lei?

Non è più arrivata nessuna segnalazione, se si escludono le cose basate su motivi politici



«Ma, si vede che un fatto di cultura, anche se io capisco - e in questo sono d'accordo con Gherardo Colombo - che vedere quanto tempo passa prima che un processo vada a conclusione scoraggia chiunque... Non è possibile che per certi processi, complessi e con tanti imputati, non si provveda a fissare un'udienza al giorno, così i processi si trascinano per anni. E poi le sentenze sono lontane nel tempo

eraramente vengono eseguite».

E allora su che base aprite fascicoli di indagine? Cosa significa che dovete arrangiarvi? «Significa che tra le prime cose che ho cercato di fare in questo primo periodo di ristrutturazione dell'ufficio è stato il redistribuire i fascicoli processuali per reati contro la pubblica amministrazione di cui siamo già in possesso per rileggerli nell'ottica di verificare se lì dentro esistono elementi per nuove e ulteriori indagini. Mi spiego: spesso, in questi anni, abbiamo visto che dietro una bancarotta, dietro alle false fatturazioni e dietro ai falsi in bilancio si nascondevano le tangenti. Evicaversa».

Ma questo è un lavoro molto diverso da quello che vate fatto in questi anni... «Certo, ma è una scelta che nasce dalla consapevolezza che il momento d'oro della cosiddetta inchiesta Mani pulite è passato, è finito. E d'altra parte non poteva essere altrimenti, noi eravamo sin dall'inizio ben consapevoli che il consenso, almeno quel tipo di consenso, non sarebbe durato in eterno, ma noi abbiamo sempre detto anche che il controllo della corruzione, la prevenzione non spetta alla magistratura ma al legislatore».

Segnalati politici in tal senso lei ne ha molti?

«Beh, qualche cosa è stato tentato, per esempio con la legge Merloni sugli appalti pubblici, l'idea di istituire un'autorità per controllare come si procede quando sono ancora in fieri, così da poter svolgere una vera prevenzione, la magistratura può intervenire solo in un secondo tempo, se viene segnalato qualcosa che non va. Però quest'autorità non si è vista...»

Insomma, cose già sentite. A partire dalla questione della durata dei processi e delle sentenze che non arrivano mai e che anche quando arrivano non vengono mai eseguite. Ma allora, visto che oltre alla corruzione avete altro da badare, come si fa a fronteggiare la criminalità quella che rapina, spara e genera allarme tra i cittadini?

«Altro bel problema. Infatti io dico che l'emergenza criminalità esiste eccome. Proprio per questo, qui in procura, sto svolgendo un monitoraggio su quello che noi chiamiamo il "limbo", cioè l'esercizio di persone già condannate alle quali non riusciamo nemmeno a consegnare, come ci impone la

legge Simenone-Saraceni, l'ordine di esecuzione della sentenza che li ha condannati. Basta che cambino indirizzo non appena sanno che la Corte di Cassazione ha confermato quella sentenza... perché la legge non consente più di notificare il provvedimento di esecuzione ma chiede espressamente che questo venga consegnato personalmente all'interessato».

E quanti sono i pregiudicati desaparecidos a Milano? «Abbiamo fatto un conto e su circa 2600 ordini di esecuzione di sentenze che avremmo dovuto consegnare, siamo riusciti a recapitarne soltanto 230... meno del 10 per cento. E tutti gli altri sono in giro, esenti da qualsiasi controllo».

Cambierebbe qualcosa se davvero diventasse esecutiva la sentenza già dopo il primo grado? Certo che sì. Però sia ben chiaro: questo si può ipotizzare solo dopo che in Italia si sia arrivati al "giusto processo" dove i controlli e gli equilibri tra le parti offrirebbero maggiori garanzie all'imputato. È quello che hanno fatto in Francia, Germania e Gran Bretagna.

Sospetto di terrorismo per la rapina di via Imbonati

Il pm Ormanni ipotizza legami con le Br. Milano: non ci sono elementi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO E fanno tre. Fra gli ultimi arrestati per l'assalto al portavalori di via Imbonati, che costò la vita all'agente di polizia Vincenzo Raiola, c'è un altro ex terrorista: Fabio Canavesi 39 anni, componente della colonna romana di Prima Linea. E dalla capitale il procuratore aggiunto Italo Ormanni, lancia l'allarme. La loro presenza «non può essere un caso». E avanza alcune ipotesi: «Gli ex terroristi potrebbero aver agito su commissione, ingaggiati da un gruppo di evasori intenzionati ad autofinanziarsi». Oppure «hanno partecipato all'azione in qualità di sem-

plici rapinatori». Riccardo De Corato, vice sindaco di Milano prende la palla al balzo per una nuova polemica con la Procura. «Fin dall'arresto di Francesco Gorla denunciati il riappare, a Milano, del mix terrorismo-malavita organizzata, proprio mentre in quei giorni qualcuno, a Palazzo di Giustizia, tendeva a non dargli eccessivo credito». Ma Gerardo D'Ambrosio tranquillizza: «Non c'è alcun allarme rosso». Il procuratore di Milano, pur affermando che la circostanza «merita attenzione», sottolinea che nell'inchiesta sul commando di via Imbonati, «non è emerso alcun collegamento con organizzazioni terroristiche». E ricorda che

PICCOLO ESERCITO Salgono a 17 gli arresti per il colpo di via Imbonati, in cui morì un agente

questore Giovanni Finazzo alle domande su possibili collegamenti col terrorismo rosso e con l'omicidio D'Antona, ha risposto che: «le indagini non tralasciano alcune ipotesi».

gli arrestati sono «terroristi dell'ultim'ora, quando venivano arruolati anche delinquenti comuni». Niente di strano, quindi se, esaurita l'esperienza terroristica, sono tornati a compiere rapine. Il questore Giovanni Finazzo alle domande su possibili collegamenti col terrorismo rosso e con l'omicidio D'Antona, ha risposto che: «le indagini non tralasciano alcune ipotesi».

Fabio Canavesi, 39 anni, sposato e padre di due figli, è stato arrestato a Bergamo. Insieme a lui, è finito dietro le sbarre Nicola Petrillo, milanese, con numerosi precedenti per rapine. E con Gabriele La Piana, 41 anni, originario della provincia di Messina, ammanettato il 30 luglio (ma si è saputo solo ieri) gli arresti salgono a 17. In un box preso in affitto dall'uomo erano nascoste numerose armi e tutto l'occorrente per i travisamenti, tra cui alcune maschere una delle quali è una brutta copia del volto di Silvio Berlusconi. Ai 17 finiti in prigione non si contesta soltanto l'assalto al portavalori di via Imbonati. Ai vari personaggi, che si intercambiavano nei diversi colpi,

sono attribuite anche la rapina al centro commerciale Castorana di Corsico, e quella, fallita, alla Mat Securitas di Chiasso. Se fosse andata a segno avrebbe portato nelle casse della banda 100 miliardi.

Del gruppo di fuoco di via Imbonati che sparò ferendo a morte Raiola, all'appello manca il quinto. Voci sempre più insistenti parlano di un bosniaco, accusato anche di traffico d'armi, che avrebbe già varcato la frontiera. Masu quest'ultimo, né il capo della Mobile Massimo Mazza, né la dirigente dell'antirapine, Maria José Falcichia, hanno voluto dire una parola. Escludono invece, legami con la criminalità organizzata.

IL COMMENTO

Leoni (Ds): «Contro Mani Pulite una reazione termidoriana»

ROMA Dalla destra è arrivata una reazione di tipo termidoriano contro i magistrati impegnati in mani pulite. Così Carlo Leoni, responsabile giustizia del Ds, commenta le affermazioni dei magistrati milanesi Colombo e D'Ambrosio sulla fine delle inchieste di tangenti. «Non c'è tanto da fare una discussione - ha sostenuto l'esponente della Quercia - di ottimismo o pessimismo: credo che si debbano evidenziare i dati politici. Il più rilevante è che dopo le grandi inchieste una parte del mondo politico, cioè la destra e in particolare Fi e An, ha voluto mettere in campo una reazione di tipo termidoriano contro i magistrati di Mani pulite e contro i magistrati in prima linea contro la mafia». Insomma la destra con un atteggiamento molto grave ha cercato di cambiare «l'ordine della realtà: non più lotta alla corruzione o alla mafia ma ai magistrati che hanno fatto molto per la lotta alla corruzione e alla mafia».

«E la sinistra che ha difeso questi magistrati - ha aggiunto Leoni - è stata accusata di essere al servizio delle Procure, e le Procure di essere asservite alla politica». «La giustizia è lenta, talmente lenta che quando arriva è una giustizia negata».

Governo e maggioranza stanno facendo molto per invertire questa tendenza: ma tre gradi di giudizio «sono troppi: è un lusso che non si può permettere nessun paese civile». E dopo il secondo grado di giudizio, suggerisce Leoni, via libera all'esecutività della pena.

